



# Cosimo Bertacchi

Nato a Pinerolo      29/01/1854

Morto a Condove    21/04/1945

---

Cosimo Bertacchi, nato a Pinerolo il 29 gennaio 1854, fu il primo superstite di cinque fratelli deceduti in tenera età. Pinerolo aveva dato i natali anche alla sorella Regina e al fratello Paolo; Giulio Cesare, l'ultimo, nacque molto più tardi a Torino. Il padre, il col. Daniele Bertacchi, allora istruttore di ippologia presso la scuola di cavalleria di Pinerolo, proveniva da un ceppo originario di Lodi.

Risulta da un memoriale di famiglia, che quasi due secoli fa: "a Lodi i Bertacchi possedevano un pastificio e per questo erano soprannominati Fideliné, ossia fabbricanti di spaghetti o vermicelli, popolarmente detti fidelini". La madre, Maria, discendeva dalla nobile famiglia genovese di Giulio Cesare Vaccheri, il

quale era stato condannato a morte nel 1628 perché aveva congiurato al fine di unire la Repubblica di Genova agli Stati di Casa Savoia.

Cosimo aveva un temperamento mite e siccome arrivava spesso ultimo, in casa lo chiamavano "Silvestrino".

La madre raccontava che "Una volta, a dieci anni, il primogenito si era unito ad altri compagni per godere la gioia di saltare la scuola. Era l'inverno del 1864, faceva un freddo birbone: dove andare dunque per godersela davvero in barba ai libri e alle lezioni? Non c'era altro luogo sicuro che l'aperta campagna, ma si gelava! Allora ai tre sbarazzini, attraversato il ponte sull'Adda, venne in mente di accendere un falò. Radunati dunque foglie e ramoscelli secchi, l'unico possessore di fiammiferi dette fuoco al mucchio e poi fecero quattro salti attorno (...). Intanto le famiglie erano state avvertite dalla direzione della scuola della marachella e i piccoli disertori, tornati alle proprie case, ebbero quanto si meritavano. Cosimo non tentò più simili scorribande: ne aveva avuto abbastanza di rimorsi, quella prima volta".

Cosimo era affettuoso sia con i genitori che con i fratelli e provava una grande pena davanti al dolore altrui tanto che, da ragazzo, aveva sentito il bisogno di confortare quotidianamente la solitudine di un vicino di casa, un vecchio cieco, col leggergli racconti ad alta voce.

A nove anni, si diletta a leggere la storia greco romana nel vano di una finestra. Nel 1866-1867, a dodici anni, si proponeva di stendere un primo abbozzo di storia universale comparata, attraverso le vicende dei vari popoli e delle diverse civiltà e, per rimanere indisturbato mentre scriveva, si rifugiava in una vecchia carrozza che si trovava nel cortile.

Mentre frequentava le scuole medie di Udine, i compagni lo elessero presidente della società di cultura G. Galilei e in quell'occasione pronunciava un discorso sul grande fisico. Purtroppo alla fine del 1870 i Bertacchi dovettero trasferirsi a Bologna e Cosimo lasciava, con reciproci rimpianti, scuola, compagni e professori. Una peculiarità del Bertacchi era quella di farsi notare per la sua intelligenza perspicace e per la grande dedizione allo studio; inoltre era sempre disponibile, gioviale e profondamente buono, il che lo rendeva dapprima ben accetto e poi amico; come diceva il prof. Dino Gribaudo: "Egli rimase pur sempre il giovane licenziando di Istituto Tecnico che, per aiutare due amici a svolgere il loro tema, non ebbe tempo di finire il proprio: e fu punito".

Se come studente era diligente, diventava ostinatamente studioso in tutto quello che non doveva servirgli agli esami. A Bologna, mentre seguiva i corsi di matematica e le lezioni di fisica del Pacinotti, sentendosi attratto dagli studi letterari, frequentava anche quelle del Carducci e del Regaldi.

Nel frattempo il padre di Cosimo, promosso al grado di colonnello, si trasferiva a Torino al comando di corpo d'armata, dove contribuiva a fondare la

scuola di veterinaria. Poco dopo tutta la famiglia lo raggiungeva dallo zio, il maggiore Giulio Giuseppe Vaccheri.

A Torino i Bertacchi si incontravano spesso con il capitano Giuseppe Perodo, la moglie Margherita Lasagno e i quattro figli originari di Condove. In occasione di una visita, Cosimo incontrava Marina, la figlia più giovane dei Perodo, che era nata nel 1863 a Condove e che fin da ragazzina aveva una vivacità incredibile, tanto che l'insegnante di religione, il prof. Modesto Picco, la chiamava "Il Pesciolino".



Marina Perodo

Nel 1877 Cosimo faceva a Torino quello che allora si chiamava "Il volontariato", un servizio militare della durata di un anno.

Terminato il servizio militare, riprendeva gli studi per conseguire la laurea in scienze fisiche. Più che il caffè Florio, che ospitava il fiore della gioventù più elegante e ricca, o il caffè Di Lei, dove si davano convegno gli ufficiali di cavalleria, frequentava il caffè Romano con gli amici Arturo Graf, Edmondo De Amicis, Ettore Stampini e Giuseppe Giacosa.

Nel 1881 si laureava e l'anno successivo otteneva la nomina a professore straordinario all'Istituto Tecnico di Bari, dove insegnava fino al 1883.

Quell'anno veniva chiamato ad insegnare al liceo di Conversano (Bari), dove era preside Mons. Domenico Morea, di Alberobello. Era anche rettore del seminario vescovile di Conversano.

Così Bertacchi scrive nel volumetto "Nella Puglia pietrosa":

“Nell'aprile del 1885 l'illustre Rettore del Collegio di Conversano in prov. di Bari, *Monsignor Domenico Morea*, mi condusse a visitare la sua città nativa, *Alberobello*, la «Città Singolare», diversa da ogni altra in Europa, il centro vivente di una plaga, nella quale la costruzione tipica della casa a forma di cono, costruita in pietra senza cemento, chiamata «trullo», è la sopravvivenza di un progenitore preistorico.”

In quell'anno viene inaugurata la facciata della chiesa dei Santi Cosma e Damiano, ora Santuario. E il Bertacchi così scrive nel volumetto «Una città singolare - Alberobello», scritto e pubblicato nel 1897, primo centenario di elezione a Comune di Alberobello:

“La Chiesa, com'è ora, e come dovrà essere quando sarà compiuta, colla sua cupola ardita, è opera di un architetto del paese, un artista di genio: Antonio Curri. Presa nel suo complesso, salvo le cuspidi bene appropriate al paese, lo stile è classico. Vi predominano le forme che l'autore predilige in quasi tutti i suoi lavori. Le colonne, i capitelli, gli attici, la fila delle svelte balaustre, le decorazioni, le nicchie, il tutto insieme, come osserva opportunamente il Morea, è una vera bellezza.”.

Così da un disegno appariva la chiesetta dedicata ai Santi Cosma e Damiano fin dagli inizi del 1600.

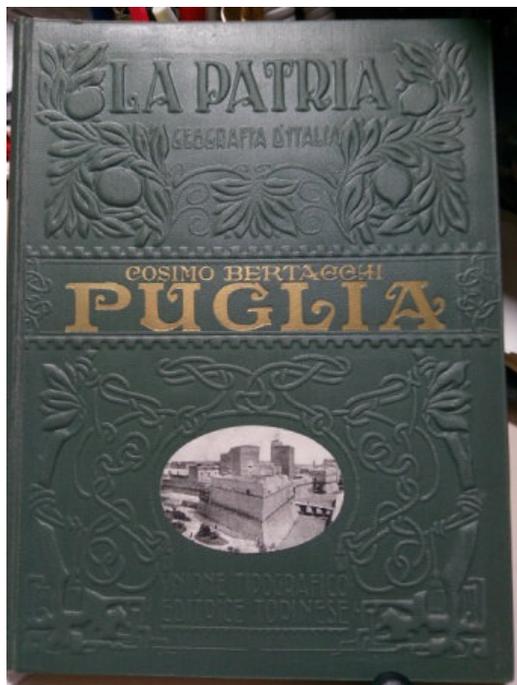
Il Bertacchi si innamora di Alberobello e della Puglia tutta.

Nel 1924 al Bertacchi veniva conferito l'incarico di illustrare una regione d'Italia, per la mono-

grafia dell'UTET (La Patria). Egli sceglieva la Puglia, perché in tal modo gli sembrava di ricambiare una certa riconoscenza che aveva verso quella terra e i molti amici che vi aveva lasciato. Prima di accingersi all'opera il professore decideva di visitarla ancora una volta e partiva con la consorte per un viaggio di circa due mesi. Dopo una sosta a Bari, passavano a Conversano ospiti del Collegio, dove Cosimo aveva insegnato negli anni 1883-1885. Da Conversano andavano ad Alberobello, dove, per iniziativa del Sindaco, Pietro Campione, veniva offerta a Bertacchi la cittadinanza onoraria quale riconoscimento a lui dovuto, perché

fin dal 1897 aveva messo in risalto, in Italia e all'estero, la città dei Trulli.

Visitando la Puglia, i coniugi Bertacchi avevano notato che le città e i paesi erano spesso dotati di belle torrette con orologi a quattro quadranti luminosi.



A questo proposito Amalia Bertacchi scriveva: "Un dono come questo dovresti fare a Condove! Suggerì a Cosimo la sua Marina, pensando che ormai il campanile non poteva essere che un pio desiderio".

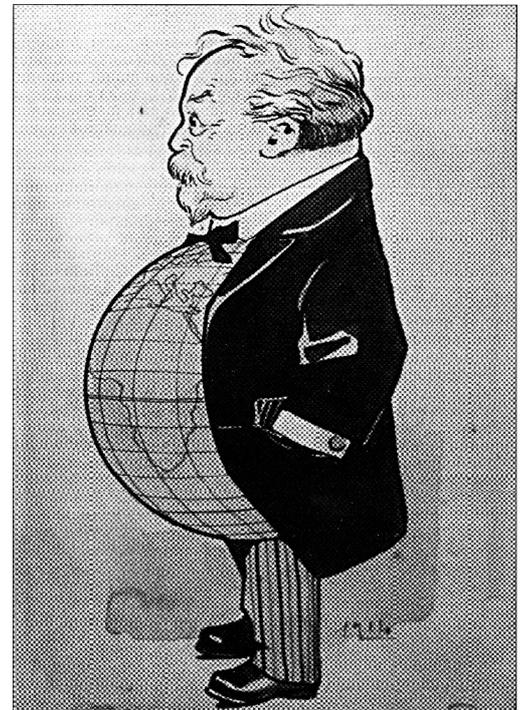
L'anno dopo l'opera era completata, e l'orologio iniziava a segnare lo scorrere delle ore ai condovesi. Fino a poco tempo fa, sulla cornice sottostante ai quattro quadranti, si leggeva il verso suggerito dalla signora Bertacchi: **"Ti dia gioia il lavor, forza il riposo"**.



Caricatura dell'amico e compagno di studi Attilio, dedicato a Cosimo Bertacchi, anno 1914.

Nel suo libro Amalia Bertacchi scriveva: "Cosimo era così buono che Marina spesso si sorprende a pensare: Ma quest'uomo non è come gli altri, quest'uomo è il paradiso in terra". Però Cosimo era anche molto distratto, perdeva le valigie e si faceva alleggerire degli oggetti personali, tanto che la consorte una volta gli aveva scritto: "Tornami senza ombrello, senza soprabito, senza valigie, ma torna presto".

Marina muore il 14/11/1933, all'età di 68 anni. Cosimo Bertacchi muore il 21/4/1945 all'età di 91 anni a Condove, accudito dalla figlia adottiva, della loro stessa famiglia, rimasta orfana, Amalia Bertacchi.



Il sottoscritto, Lorenzo Mansueto, era appena nato (1/1/1945).

In Puglia la notizia si diffuse con una certa immediatezza. E su una rivista di Bari, "Japigia", un signore scrive un articolo per ricordare questo grande amico della Puglia. L'articolo è proprio intitolato così:

«Un grande amico della Puglia - Cosimo Bertacchi».

Due pagine piene di affetto e riconoscenza a quest'uomo dal cuore grande e da una passione per la Puglia, che lo portò a scrivere la monografia UTET della regione Puglia.

Così in fondo a questo articolo si dice:

“Il Bertacchi, non pugliese, ma della Puglia venerando figlio adottivo, portò nel settentrione la voce della nostra gente e rivendicò alla nostra terra i suoi inalienabili diritti; è pertanto nostro dovere circondare la sua memoria di riconoscenza devota. A lui furono noti tutti i pugliesi della scienza, della letteratura, dell'arte, e coi viventi amava intrattenersi in amichevoli conversari. Forse meglio di me potrebbe dirlo Giuseppe Petraglione, che fu suo scolaro nell'Università di Messina ai tempi del Pascoli. E tutti amò d'intenso affetto, materiato di comprensione e di dolcezza. Per la mia breve famiglia, nei duri anni della servitù, fu calda voce di paterno conforto. Riscaldò lo spirito nostro, ruppe il triste silenzio del nostro eremo, spronò me con la mia compagna a vivere e a sperare. L'uomo, che parve accomodante e prudente nella politica, mi scriveva allora che è sempre bello soffrire per un ideale di libertà e di redenzione umana”.

Articolo firmato da Cesare Teofilato.



Incuriosito chi fosse quest'uomo, anch'egli innamorato del personaggio Bertacchi, faccio una indagine su internet e faccio una scoperta a dir poco sconvolgente.

Ebbene non ci crederete. Cesare Teofilato era sindaco di Francavilla Fontana (BR), negli anni 1944-1946.

Io sono nato a Francavilla Fontana l'1/1/1945. Ed allora? Come si ricuce tutta questa storia? Chi mi ha portato ad approfondire la storia di questo personaggio, Cosimo Bertacchi, che ha reso Alberobello famosa in Italia prima e poi nell'Europa e forse nel mondo?

Ed io dopo varie vicissitudini della mia vita dovevo proprio arrivare a due passi da Pinerolo per completare la storia del Bertacchi, iniziata a leggere su un libro di uno storico alberobellese, Giuseppe Notarnicola, pubblicato nel 1950, che raccoglie le vite dei personaggi alberobellesi e non, tra cui Cosimo Bertacchi. Avevo letto questo libro da giovane, ed ora approfondendo, in questi ultimi dieci anni sono arrivato a questo.

Rintracciando inoltre il suo volumetto su Alberobello, pubblicato nel 1897, ed ormai introvabile. Sempre con l'aiuto di internet l'ho trovato nella biblioteca di Giovanni Pascoli a Barga. Perché Bertacchi era un grande amico del Pascoli, anche perché si sono trovati ad insegnare nelle stesse università. La loro amicizia era incredibile. Alcune loro lettere dicono quanto si stimassero e si cercassero. Purtroppo il Pascoli muore nel 1912, ancor giovane: 56 anni. E, penso, che al Bertacchi sia mancato un grande amico. Era nato il 31/12/1855 a San Mauro di Romagna, poi San Mauro Pascoli. Morì a Bologna il 6/4/1912.



COSIMO BERTACCHI



# UNA CITTÀ SINGOLARE

## Alberobello



TRANI

V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE

1897

Sito per vedere le notizie [www.mioalberobello.it](http://www.mioalberobello.it). Videate e punti di accesso

5 Settembre 2020 09:37:36

# ALBEROBELLO

Un paese unico al mondo



Basilica-Santuario dei Santi  
COSMA e DAMIANO

Ss. Medici in Italia e nel mondo  
Utica (N.Y. USA)  
Video di famiglia



Capitale dei Trulli - Patrimonio Mondiale UNESCO

Le Cattedrali romaniche (e non) in Puglia  
Luoghi e colori di Puglia    Francavilla nel cuore    Vie Crucis  
Chiodi



Stemma di  
ALBEROBELLO

Alberobello com'era e com'è in  
foto, cartoline e filmati

Il dialetto

Storia	Informazioni Turistiche - I "nostri amici" di Frossasco - 63° Corso AUC	Storia di
Facciata ed esterni	<a href="#">Enzo Mansueto Alberobello Tommaso Frossasco</a> <a href="#">Scarica libro di A. Oscuro Almanacco del giorno Che giorno...?</a> <a href="#">Quando Pasqua? Calendario Liturgico Liturgia delle Ore</a>	Vedute
Interni	<a href="#">L'arte ad Alberobello</a> <a href="#">Site «dedicato» a due alberobellesi: Loris e Gianni</a>	Dintorni
<a href="#">Genealogia e Amici</a> Personaggi alberobellesi Rivista Rassegna Pugliese Una persona speciale: <b>CARLA ZICHETTI</b>	<a href="#">L'arte ad Alberobello</a> Adolfo Rollo    Antonio Curri    Francesco De Biase    Marco Sgobba    Francesco Mansueto    Altri Artisti	Chiesa Cattolica in Italia Ord. Enzo Mansueto P.Vito Scagluso-50mo Ord.Sac.
<a href="#">Meteo ad Alberobello</a>	<a href="#">Castellana Grotte - Grotte di Castellana</a>	<a href="#">Noci</a>
<a href="#">Conversano</a>	<a href="#">Putignano - Carnevale di Putignano</a>	<a href="#">Locorotondo</a>
<a href="#">Martina Franca</a>		<a href="#">Monopoli</a>

## Alberobello Puglia

Giuseppe Notarnicola

### Bio-Bibliografia degli **SCRITTORI E ARTISTI ALBEROBELLESI**

Nativi o di adozione

Dal libro dell'Autore stampato da Cacucci Editore - Bari 1950 (\*)

*Indice*

Prefazione

AGRUSTI Antonio

AGRUSTI Nicola

AGRUSTI Vito

BERTACCHI Cosimo                      Documenti e Opere

CAMPIONE Pietro

CARAMIA Giuseppe

COLUCCI Modesto

CURRI Antonio

CURRI Tommaso

DE BIASE Francesco

DE LEONARDIS Antonio

DEL PRETE Placido

GIGANTE A. Domenico

GIROLAMO Giovanni

LA MANNA Francesco

LA MANNA Tommaso

LA SORTE Michelangelo

LIPPOLIS M. Antonio

## Bertacchi Cosimo

### Documenti e Opere

Atto di nascita

Festa dei 90 anni

Comune di Condove

Vita e opere

Un grande amico della Puglia

Alberobello - Una città singolare

Nella Puglia pietrosa

Conversazioni Geografiche

Dante Geometra

Cosmografia della Divina Commedia

Geografi ed Esploratori italiani contemporanei

Meteore Luminose - L'ARCOBALENO

Articolo su Rivista **Minerva**

Accesso al sito per vedere notizie di Bertacchi Cosimo

## Da Pinerolo ad Alberobello. E viceversa

Ho raccontato in un articolo su **Vita Diocesana** di Cosimo BERTACCHI, pinerolese, che ha reso famosa Alberobello, scrivendo un libro intitolato

### ***UNA CITTÀ SINGOLARE, Alberobello.***

Lo ha scritto nel lontano 1897, centenario di Alberobello, Comune. E da allora il mio paese si è sempre chiamato così.

Fu un emerito cittadino alberobellese, mons. Domenico MOREA, a invitarlo a insegnare nel Liceo Classico di Conversano (BA). E poi a portarlo ad Alberobello. E ne rimase innamorato.



**Mons. Domenico MOREA**

Ora ho trovato uno scritto del Bertacchi in commemorazione della morte del Morea. E mi piace condividerlo con voi, lettori del Pinerolese.

Mons. Domenico MOREA era nato ad Alberobello, il 21/6/1833. Ed era morto a Conversano, il 17/7/1902.

Alla notizia della sua morte il Bertacchi si trovava all'Università di Palermo. E di lui così scrive.

Conobbi il Rettore Morea nel 1883 quando, agli esordì della mia carriera di professore, mi trovavo, solo da un anno, all'Istituto Tecnico di Bari.

Fu appunto il Morea che, dietro la designazione di un collega, mi invitò allora a tenere un insegnamento nel Liceo-Ginnasio di Conversano. Per due anni, durante i corsi scolastici, le mie visite periodiche al Collegio di Conversano si seguivano con frequenza e mi davano occasione di godere spesso della geniale conversazione del Morea, la cui simpatica espansività e larghezza di spirito parve a me cosa nuova e rara, avvezzo a trovare nei preti del mio Piemonte la gretta intolleranza di una immensa burocrazia religiosa. No, no, il Morea non era un dogmatico, un burocratico della religione, che per lui - come per i Cristiani dei primi secoli - era fatta anzitutto di sentimento. Quando l'anima è fredda e la coscienza è vuota, a che valgono i dogmi?

Il nostro caro Rettore fu sempre per me la più pura espressione di una minoranza poco conosciuta, eppure la più integra, la più sana del clero meridionale d'Italia, che legge ancora il Rosmini, che ammira e ama il Gioberti, e sogna tuttora una

patria grande fra le nazioni civili, lieta della vagheggiata «conciliazione» nel pacifico svolgimento del suo progresso economico e sociale.

Pur troppo lo Stato, oscillante in una politica ecclesiastica incerta fra due estremi, senza criterio e sempre stupidamente meschina, ha mostrato una singolare coerenza nel non tenere nessun conto delle nobili energie del clero intelligente, trascurando così una gran parte di quella forza morale che avrebbe potuto comporre ad unità potente e diritta lo spirito ora debole e scisso della nazione italiana.

E ciò sia detto anche a proposito del Morea: se Egli, come rappresentante deciso di una tradizione liberale e religiosa ad un tempo, nato in Alberobello, cresciuto all'ombra delle torri severe del Castello di Conversano, fu un po' vittima dell'intransigenza da un lato, dall'altro non fu certo lusingato e accarezzato dal Governo, e dalla Corte, che in un momento solenne si lasciò sorprendere, a danno del Morea, dai sollecitatori intriganti.

Con quella cecità che è proprio dei meccanismi burocratici sorretti sulla base mobile del sistema parlamentare, ove gli onori altro non sono che uno strumento gerarchico o un favore di clientele, all'Educatore benemerito, allo Storico illustre, il Governo, potendolo, non ha saputo rendere l'omaggio che pur si doveva. Per quell'indolenza che è propria degli irresponsabili, in un sistema democratico, che non sa esser libero se non quando è indisciplinato, e non sa esser devoto se non quando è servile, mancò naturalmente, in chi doveva averla, l'elevazione morale necessaria per comprendere che l'omaggio reso alla virtù, onorata solennemente in una vasta regione dello Stato, torna di onore e di forza alle istituzioni che se ne sanno valere.

Ma era giusto che la volgarità di una decorazione avvilita da quelli stessi che la conferiscono, non dovesse cercare il petto libero del vecchio educatore glorioso.

Così scese nella tomba Domenico Morea, cavaliere immacolato della Scienza e della Scuola italiana; così noi tutti sempre ti vediamo, o Rettore buono e amato, nella grande e calda memoria di un popolo riconoscente.

Cosimo BERTACCHI

*dell'Università di Palermo*



Pinerolo, 29/1/1854 - Condove, 21/4/1945

Una sintesi della vita di Mons. Morea raccontata dallo storico alberobellese Giuseppe Notarnicola.

DA MODESTI genitori, nel modesto trullo n. 12, dell'altrettanto modesta via Giusti, in Alberobello, nacque il Morea, il 21 giugno 1833. Suo padre Giovanni era sarto, oriundo di Noci; sua madre, donna di casa, si chiamava Maria Sisto. Egli fu il primogenito di due figli del primo letto, stantechè presto rimase orfano e si ebbe per matrigna Rosa Morelli - donna piena di bontà -, e poi, in prosieguo di tempo, quattro fratellastri.

La sua infanzia fu umile quanto poteva esserla nella famiglia di un operaio con sei figli e senza beni di fortuna. Sin dalla scuola elementare il ragazzo dimostrò di possedere spiccata intelligenza e amore per lo studio tanto che, dopo le elementari, i suoi genitori vollero che continuasse a studiare, ma mancando essi di mezzi finanziari, lo raccomandarono al generoso interessamento del monaco P.Raffaele Bernardi da Alberobello (1810-1866). Costui era un apprezzato professore di Greco e Lettore di Lingue Classiche nel seminario del Convento dell'Osservanza di Botrugno (Lecce), dove godeva forte ascendente morale presso i suoi superiori e, pertanto, riuscì a farvi accogliere gratuitamente il Morea. Ma questi vi rimase soltanto fino alla terza ginnasiale; poi, per cagione di una punizione - che l'obbligò a stare in ginocchio nel refettorio, durante il pasto dei frati e dei condiscipoli -, perdè ogni attrazione per la vita monastica e volle ritornarsene in famiglia. In questa svolta decisiva della sua vita rivelò carattere fermo e irriducibile.

Stando a casa, non gli vennero meno la volontà di studiare e la vocazione per il sacerdozio, tanto da attirarsi l'attenzione e la protezione del concittadino sacerdote D.Modesto Colucci, insegnante di Belle Lettere nel seminario di Conversano. Fu mediante i buoni uffici di costui che il Morea, nel 1850, poté ottenere un posto semigratuito nel detto Seminario, condotto dal giovane Vescovo Giuseppe Maria Mucedola, l'altra metà della retta se l'accollò - sostenendo non lievi sacrifici - la sua «zia Tonia», ossia Antonia Sisto. Però il seminarista, con gli eccellenti risultati riportati nello studio, seppe rendersi meritevole delle generosità usategli.

Il Vescovo, visti i suoi successi, considerato il suo forte ingegno, volle che egli ricevesse una istruzione più elevata di quella che potesse acquisire in Conversano, più idonea per i preconizzati frutti intellettuali del giovane e, con munifico gesto, lo mandò, nel 1855, a sue intere spese, all'Abbazia di Montecassino, affidandolo alle cure dell'illustre letterato benedettino P. Luigi Tosti.

Profonda fu la reciproca comprensione fra il Tosti e il Morea, il quale si abbeverò ampiamente alla dottrina del benedettino, prese a modello la sua grande fede, l'austerità del suo comportamento e, come diligente pupillo, pendeva, per dir così, dalle sue labbra e registrava nella mente e sulla carta le parole, i consigli, le massime, i fatti notevoli narrati dal maestro. Sono da ricordarsi i suoi interessanti appunti sull'amicizia del Tosti col Premier inglese Gladstone, sullo scambio delle loro idee politiche, ecclesiastiche, sociali e sulla allora insolubile «Questione Temporale». Questi appunti, rimasti inediti, furono irreperibili dopo la morte del Morea, tenendo in apprensione i suoi biografi e, soltanto dopo molti anni, nel farsi dal Sac. D.Giovanni Girolamo il riordinamento della biblioteca dal Morea lasciata in eredità alla natia Parrocchia, essi tornarono in luce.

Nel 1856, in Napoli, il Morea fu consacrato sacerdote da Mons. Sarnelli. Indi si trasferì all'Università Pontificia di Roma, mandatovi dal Mucedola e dal Tosti, per completare gli studi filosofici e teologici, e colà si ebbe per docente l'emerito teologo P. Passaglia (prima della scomunica) e per condiscipolo Mons. Geremia Bonomelli, in seguito illustre letterato e Vescovo di Cremona.

Dopo il soggiorno romano, tornò il Morea al seminario di Conversano, accoltovi come un nume, e dove gli fu conferita la cattedra di Teologia Dogmatica, con vivo compiacimento dei discepoli. Infine, nel 1861, a 28 anni, - dopo il ritiro del Rettore Sac. Domenico Urbano da Bitonto - gli fu affidata la direzione del Ginnasio-Liceo del Seminario-Collegio, che egli con entusiasmo riordinò, ingrandì, perfezionò talmente da renderlo uno fra i più rinomati atenei della Puglia.

Egli possedeva il fascino dell'autorità, del comando ed otteneva con amabilità, dai piccoli e dai grandi, obbedienza, ordine, disciplina e studio. Non si risparmiava fatica nel provvedere a tutto per il perfetto funzionamento dell'istituto, che diresse incomparabilmente per oltre 40 anni. Egli era di taglia normale, un po' membruto, ma aitante. Aveva occhi neri indagatori, con folte sopracciglia; fronte dritta e spaziosa, contornata da fitti capelli corvini, sormontati dallo zucchetto; naso aquilino, labbra pronunziate, mascelle salde, un grosso neo sulla gota sinistra, mento rotondo seguito da breve sottogola adiposo e dal collo corto; aveva la parola pacata, autorevole, con voce baritonale; nell'insieme, la sua fisionomia era, a volte, grave come quella di un abate o benevole e signorile come di un prelato pontificio: entrambe queste qualifiche egli realmente possedeva.

Nel 40° anno di rettorato, gli furono tributate memorabili onoranze da tre generazioni di discepoli - ormai distinti professionisti in ogni ramo delle attività o a capo di autorevoli uffici - i quali, per affetto e riconoscenza, vollero che il suo nome fosse inciso nel marmo con epigrafe del Card. Capecelatro, e la sua effigie eternata nel bronzo. Fu, per lui, una esaltazione ben meritata e, per i discepoli, una esultanza giustificata. Morea fu il sole attorno al quale rotò, per circa mezzo secolo, gran numero degli intellettuali pugliesi. In Conversano vi fu un flusso e riflusso di giovani, i quali studiarono ivi, sotto di lui, ne ritornarono diplomati e, dopo l'università, vi ritornarono per insegnarvi o per altre cariche. Quale e quanta luce d'intelletto e d'amore s'irradiò da lui!

Ma l'eco di quella apoteosi non era ancora spenta, quando, il 17 luglio 1902, improvvisamente egli cadde sulla breccia, nello stesso prediletto istituto, fra l'accorato duolo di quanti l'avevano conosciuto, fra il compianto dei suoi innumerevoli estimatori di vicino e di lontano, degli eminenti e degli oscuri. La sua laboriosa, benefica, nobile esistenza si era spezzata sotto l'eccessivo peso dei suoi doveri direttivi, intellettuali e sacerdotali.

Il Morea fu un grande lavoratore della mente e dello spirito. Le sue numerose pubblicazioni - tutte profonde di pensiero - non potevano essere meditate e composte senza un diuturno, intenso, logorante lavoro. Le sue opere, di ordine vario e di varia mole, sono di permanente attualità e gli sopravvivono tutt'oggi, come: I Classici Antichi nelle tradizioni dell'Italia e

della Chiesa; *Le Colonie e la Chiesa*; *Iddio nella Scuola*; *Discorso sugli Studi e*, soprattutto, il *Chartularium Cupersanense*, opera di grandissima importanza per la storia politica, civile, religiosa ed i costumi dell'alto medioevo pugliese e dell'Italia Meridionale. Essa presentò il duplice merito: della interpretazione paleografica e trascrizione delle numerose pergamene - progredienti dall'epoca Bizantina, Normanna, alla Sveva, dal sec. VIII al XIII - e del commento storico, linguistico, giuridico di ciascuna di esse; un lavoro poderoso, per la prima volta tentato con nuovo metodo, che fu dopo preso a modello e diffuso fra gli studiosi. Al *Chartularium* doveva seguire un secondo volume, che, in base al piano dell'opera, doveva trattare le pergamene delle epoche Angioina, Aragonese e Napoleonica, ma, in seguito al decesso del Morea, il manoscritto fu affidato al Prof. Francesco Muciaccia, perché ne curasse la pubblicazione; la quale si lasciò attendere per ben 40 anni, con grande delusione ed amarezza degli storici e degli intellettuali in genere; ma poi, finalmente venne fatta, nel 1943.

Fra i diversi meriti del Morea ve n'è uno preminente: quello di aver stimolato gli scrittori pugliesi agli studi storici regionali, i quali venivano trascurati in modo deplorabile, mentre la Puglia era una miniera inesplorata di argomenti obliati o ignorati, meritevoli di essere portati in luce. Questo ben sapevano gli storici stranieri - come Gregorovius, Lenormant, Briggs, Bourget e altri - i quali venivano a fare i mentori in casa nostra e sulla storia nostra, acquistandosi una fama a buon mercato. L'esortazione del Morea fu ascoltata e produsse buoni frutti, che furono una salutare reazione allo stranierismo.

Alle opere avanti menzionate sono da aggiungersi i discorsi sacri, i commemorativi o per altre occasioni. Fra di essi non è da obliare l'orazione in morte del Conte di Cavour, pronunciata nella Chiesa Parrocchiale di Alberobello, addì 11 giugno 1861, la quale, per le audaci idee liberali contenutevi, fece per un certo tempo cadere in disgrazia il Morea presso il Vaticano. Le sue idee liberali non erano, poi, che un'eco di quelle del Gioberti, del Rosmini, del Tosti, del Mucedola, i quali tutti avevano per supremi ideali la Religione e la Patria e candidamente propugnavano l'unità politica d'Italia, quale che fosse, purché si realizzasse, mentre il Vaticano voleva la confederazione degli Stati Italiani con a capo - *conditio sine qua non* - lo Stato Pontificio. Eguale scabrosa situazione si verificò dopo nei riguardi del «Potere Temporale», la *vexata questio*.

Il Morea fu onorato dell'amicizia di molti illustri personaggi della Chiesa o del laicato conosciuti personalmente o epistolarmente, quali: i Cardinali Capecelatro, Dusmet, Celesia, Génari, l'Abate cassinese Krug col Rettore Diamare; gli uomini di governo: Giuseppe Massari, i Senatori Schupfer, Serena, Bonasi, Fornari, De Cesare; Onorevoli Lazzaro, Laudisi, De Bellis, Girolamo Nisio; i Professori Universitari: Cosimo Bertacchi, Donato Jaia, Luigi Pinto, G.Romano, B.N.Fornelli, Luigi Dell'Erba, Giacomo Tauro, Francesco Carabellese, Francesco D'Ovidio, ecc. ecc.

Egli volle lasciare in dote alla Parrocchia di Alberobello la sua biblioteca (composta di circa 1500 volumi) la quale porta il suo nome ed è al servizio dei suoi concittadini. Fervido patriota, classico letterato, insigne storico, rigoroso e pur amoroso educatore, intemerato sacerdote, carattere superiore in ogni aspetto, cuore eletto e generoso - il

Morea - gloria e vanto della Puglia, nobilitò col suo illustre nome la natia Alberobello, Conversano, sua seconda patria, e l'istituto che diresse per un quarantennio, conferendo alle une e all'altro - con la sua bontà, con la dottrina e con le opere - alta rinomanza e lustro imperituro.

Il **Viceversa** sono io, che ho scoperto questo legame tra Nord e Sud, con la conoscenza e l'approfondimento di due personaggi importanti della storia di Alberobello. E di Pinerolo.

Lorenzo Mansueto, diacono

Alberobellese, a Frossasco

Per notizie su Bertacchi e Morea

[www.mioalberobello.it](http://www.mioalberobello.it) Poi scegliere **Personaggi alberobellesi**.